

<b>ATLETICA:</b> Meeting di Livorno	Raitre, ore 15,40
<b>BASEBALL:</b> Campionato italiano	Raitre, ore 15,50
<b>CALCIO:</b> Argentina-Italia 1990	Tele+ 2, ore 18
<b>CALCIO:</b> Spagna 1982, Mundial story	Tele+ 2, ore 20,30

**ELZEVIRO**

## Il bowling, lo sport più esplosivo del mondo

MANLIO SANTANELLI

L'INGRESSO DEL bowling nella nostra vita di tranquilli studenti universitari napoletani non fu così traumatico come era lecito attendersi. Se la costruzione del grande impianto, ad opera di un italo-americano rimpatriato per nostalgia, rappresentò un sensibile sfregio per la dolce prospettiva dei Campi Flegrei, quell'infantile gioco di birilli elevato ai fasti della più aggiornata estetica pop scabzò senza troppi scrupoli presso di noi il rito della partitella di calcio settimanale. Incantati da un décor che avremmo ritrovato più tardi nella pittura di Hopper o nei film di Bogdanovich, io e Domenico, per gli amici Mimi, diventammo i più assidui di tutti. Ci allenavamo tre volte alla settimana, e per ben tre ore di seguito. Se dunque restavamo indietro di tre sessioni di esami non fu tutta colpa dei nostri professori.

In compenso facemmo progressi giganteschi in quel gioco d'oltreoceano. Tanto che il gestore dell'impianto, tale Antonio Aversitano, una sera pretese che noi firmassimo la scheda segnapunti. La Bia (Bowling International Association), ci spiegò, raccoglieva dati sulle migliori «promesse» dei paesi colonizzati. Per la coppia che si sarebbe distinta sopra le altre era previsto anche un viaggio premio, culminante in una sfida contro due campioni yankee, in un «partenone» del bowling di Chicago. Io e Mimi perdemmo letteralmente la testa. E con la testa l'intero anno accademico. Ormai ci allenavamo ogni giorno. E a casa, davanti alle schede segnapunti, studiavamo gli eventuali errori commessi e i possibili sistemi per non commettere più. Acquistammo anche l'astuccio con palla personale, spesa che ci dissanguò, nonostante il cospicuo sconto fattoci avere dall'Aversitano. La sola cosa che non quadrava tanto era il ritorno dell'Aversitano dagli States: Si era detto in proposito che era rientrato per non morire di nostalgia. Tipica sindrome da emigrante. Ma allora perché non aveva aperto un ristorante con specialità di pesce a Pozzuoli, o magari un negozio da corallaro a Portici? Mimi, meno di me vittima di interrogativi psicologizzanti, argomentava che la nostalgia non è un sentimento che nella vita si provi una sola volta: tornato in Italia, l'Aversitano era stato colto da una struggente nostalgia degli States, e l'aveva esorcizzata in quel modo lì.

I giorni che seguirono furono tutti in discesa verso l'evento straordinario che era stato prospettato. Superammo la prova. Con un punteggio stratofierico per dei neofiti, avemmo la meglio anche su una coppia di Bitonto, l'avversario più temuto del torneo. Partimmo nottetempo. Per essere a Chicago la mattina seguente. Ancora non maggiorenti, ci vennero messi a disposizione documenti falsi. Che organizzazione formidabile, quella Bia! E all'aeroporto di Chicago il personale di controllo, nella percentuale di due su tre, ci guardava con occhio complice. Sanno tutto dei nostri punteggi! Seguitava a esclamare Mimi fuori dalla pelle.

MA UNA VOLTA in pista, ci ritrovammo soli. Dei nostri avversari nemmeno l'ombra. Anche il pubblico, per la verità, si riduceva a pochi circoesperti incaricati delle pulizie. Ma, come suoi darsi, «the show must go on», e noi per risultare vincitori a tutti gli effetti dovevamo comunque effettuare almeno un tiro. Cavallerescamente Mimi mi cede il passo e io mi accingo a sganciare il mio bolide sui birilli allineati in fondo alla pista. Quando un tipo dall'impeccabile abito bleu gessato, venuto fuori chissà da dove, mi afferra il braccio e mi chiede se gli faccio l'immenso onore di usare la sua palla. È una splendida bocca, maneggevolissima, perfettamente bilanciata. Che persona squisita! Accetto, e un istante dopo lascio partire il mio micidiale colpo da dieci birilli dieci. Micidiale è dir poco: all'impatto della mia palla con la fila di birilli, davanti ai miei occhi attoniti salta in aria l'intera parete di fondo dell'edificio. In una nube di calcinacci qualcuno ci sospinge verso un'uscita laterale, e ci ritroviamo dentro una limousine dai vetri antiproiettile che sfreccia alla volta di un aeroporto secondario. Veniamo rimandati a casa secondo una rotta diversa da quella tradizionale: a me a un certo punto è parso di individuare in basso i testoni di pietra dell'isola di Pasqua, e Mimi giura di aver riconosciuto in una lunghissima striscia bianca la Grande Muraglia Cinese. All'arrivo mio padre omette di chiedermi chi ha vinto. Lo indovina dalla mia faccia.

Riprendo a frequentare l'università immerso nell'angoscia continua che da un momento all'altro mi vengano a prelevare. Ma passano i mesi e non si fa vivo nessuno. Allora sono io che mi metto in cerca di loro. Ma dove sorgeva il bowling trovo una ringhiana clinica per cani. Nessuno del circondario ricorda che cosa c'era in quel posto, prima.

Passano gli anni. Mi laureo. Perdo di vista Mimi. Ma ieri, per puro caso dopo tre decenni, l'ho rincontrato. Neanche lui ricorda più niente. Possibile che io mi sia inventato tutto?

## NAZIONALE. Coperto di critiche, il ct risponde: Massaro come Schillaci?



Ogni giorno aumentano i problemi per Arrigo Sacchi in America



**NORVEGIA.** L'allenatore della Norvegia Egil Olsen è rimasto deluso dal gioco espresso dall'Italia nell'ultima amichevole. «Deve essere deprimente per loro non riuscire ad imporsi chiaramente ad un avversario come il Costarica», ha detto Olsen, che ha assistito alla gara di New Haven. Olsen ha anche affermato di considerare l'Eire, «per il suo tipo di gioco molto simile a quello della Norvegia», l'avversario più temibile nel girone E.

**CAMERUN.** Un'amichevole da dimenticare quella dal Camerun contro il Los Angeles Salsa. Nell'ultimo incontro prima dell'esordio ai mondiali, la squadra africana è stata infatti superata per 2-1 e il risultato sarebbe potuto essere ancora più tondo per la formazione americana se non avesse sbagliato un calcio di rigore sparando alto.

**SVEZIA.** Equilibrato pareggio tra Svezia e Romania (1-1) nella loro ultima amichevole prima del via dei mondiali. A un primo tempo piacevole, con occasione da rete per entrambe le squadre, ha fatto seguito una ripresa con formazioni ampiamente rimaneggiate.

**COLOMBIA.** La Colombia ha battuto i brasiliani del Palmeiras per 3-0 (1-0) in un'amichevole pre-mondiale. Reti di Rincon (che in questa stagione ha giocato proprio nel Palmeiras) al 14' pt e 40' st e di Valencia su rigore al 11' st.

M. Gratton/Vision

# Sacchi, parola alla difesa

## Romario e Gomes nei guai

In California il Brasile ha sconfitto per 4 a 0 El Salvador in amichevole ma ha perso per i mondiali Ricardo Gomes e, forse, Romario. Il libero ha accusato uno strappo muscolare alla gamba destra ed è escluso dal suo recupero per il torneo Usa '94. L'attaccante, autore del gol iniziale, ha avuto un leggero strappamento al polpaccio ed è uscito dolorante. I medici non si sbilanciano sui tempi di guarigione, ma il giocatore dovrebbe recuperare rapidamente, probabilmente anche per il debutto dei brasiliani nel mondiale, lunedì prossimo. L'infortunio a Gomes, invece, ha indotto l'allenatore Panzeri a convocare il difensore del Palmeiras Clever.

A 4 giorni dal debutto mondiale degli azzurri, il ct è nell'occhio del ciclone per aver costruito una squadra senza testa né gioco. Mentre Maldini migliora, s'ammala Casiraghi. E sulla staffetta Berti-Massarò spunta un'ipotesi...

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

MARTINSVILLE. Occhiali scuri, facce scure. Da ieri l'Italia è tornata al lavoro, ma la domenica di riposo non ha cancellato la delusione per l'imbarazzante prova contro il Costarica di sabato scorso a New Haven. «Abbiamo giocato come ingessati per quasi un'ora, non si può andare in campo così per fare il compito da 6, bisogna osare. Siamo un gruppo di ottimi giocatori, tiriamo fuori la personalità, buttiamoci: meglio vincere per 3 a 2 che 1 a 0», Roberto Donadoni la mette giù senza tanti fronzoli, in fondo è un modo elegante per fare anche i complimenti a se stesso, l'Italia ha giocato gli unici minuti decenti con la sua entrata in campo al posto di Dino Baggio.

Occhiali scuri, facce scure. Non bastasse, la lettura dei giornali ha peggiorato gli umori, così gli azzurri se ne sono andati in giro per tutta

la domenica a New York in cerca di distrazioni. Tassotti e Costacurta hanno assistito dal vivo alla terza finale Nba fra N.Y. e Houston. Pagliuca, Zola e Apolloni hanno passeggiato per la Quinta Strada, Berti aveva un appuntamento con le sue amiche americane fotomodelle, si sarà certamente consolato per quel primo tempo stentato contro i costaricani. Fra quelli rimasti in ritiro, Maldini ha cominciato a smaltire i guai che aveva ai muscoli: contro l'Eire dovrebbe esserci. Peggio è andata a Casiraghi, costretto a letto da una tonsillite con attacco febbrile e da un dente del giudizio che gli ha provocato un'infezione gengivale: non gliene va bene una. Ma non molto meglio è andata a Sacchi, che in compagnia di Matarrese, Riva e Ranucci aveva promesso di presenziare a una festa di italo-americani in onore della Nazionale, nel New Jersey: 700 perso-

ne, soliti abbigliamenti kitsch, smoking e orologio Scuba al polso, di invitati che avevano speso 150 dollari per la sola cena. Una noia terribile in un mare di convenevoli e frasi fatte, e anche il compito di giustificare l'assenza in massa degli azzurri («Non meritavano ancora il vostro abbraccio, tomeranno qui al momento giusto, è una promessa», ha detto Matarrese al microfono per sedare i mugugni), poi alla fine il classico scambio di doni e le immancabili gaffe dei paesi «ed ora premio Gino Riva». Rombò di Tuono ha fatto finta di nulla.

Non ha potuto far finta di niente invece il commissario tecnico ieri in conferenza, di fronte alla critica che aumentava proporzionalmente all'avvicinarsi del 18 giugno. Sì, adesso si comincia a fare sul serio, mancano pochi giorni al debutto con l'Eire, il conto alla rovescia è iniziato. Sacchi ha sdrammatizzato gli attacchi alla Nazionale letti sui quotidiani italiani. «Tutto giusto, se giochiamo bene soltanto dieci minuti a partita, non possiamo pretendere tante lodi. Non siamo ancora pronti, questa è la verità: questa squadra ha sicuramente dei problemi. Ma anche delle qualità, solo che oggi si tende sempre a sottolineare le cose negative. Certo, possiamo e dobbiamo fare di più, sabato scorso abbiamo giocato bene 10-15 minuti, prima e

dopo il gol. E basta. Ci vuole più continuità». Ci sono problemi: quali problemi? «Non siamo in forma ottimale, molti giocatori non danno il meglio, per ora; ma questo può anche essere letto in maniera positiva, visto che chi è oggi al top, difficilmente lo potrà essere fra un mese». Dunque, sabato contro l'Eire si rischia: ed è una partita fondamentale... «Il risultato con l'Eire è importante, ma più importante sarà dare l'impressione di essere una squadra. Viceversa, non faremo molta strada». Ma l'Italia riuscirà a trasformarsi, come per magia, al momento giusto dopo tutte queste partite poco promettenti? «Be', non esageriamo: non siamo così lontani dalla condizione migliore».

Eppure, i giocatori si lamentano: prima Baresi, poi Donadoni, quindi Roberto Baggio che rimpiange di non avere una squadra al suo servizio, come forse avrebbe meritato. «Questa Nazionale - replica il ct - è stata costruita in buona parte per lui, in sua funzione. E Baggio deve giocare come sa, nessuno gli ha detto che deve stare piantato là davanti; e nessuno lo costringe a fare interdizione a centrocampo, in una certa misura lui è l'unico della squadra ad essere esentato da questo lavoro, perché deve essere lucido in attacco, negli assist e in zona-gol. Scordatevi comunque una squadra con due punte e Baggio mezza punta, tre martelli in

mezzo e quattro difensori. Non la voglio così: oggi fanno tutti il 4/5/1, e a centrocampo ci troveremo in costante inferiorità».

Berti e Massarò: è il tormentone della settimana. Chi giocherà? Ed è possibile una staffetta come qualcuno ha ipotizzato? «La staffetta non fa parte del mio credo. Per il resto non dico nulla, non sarebbe giusto, giocherà chi più lo merita». Massarò si tira indietro («Per quel ruolo da tornante è più adatto Berti. È la qualità che conta: preferisco giocare bene 20 minuti nel mio ruolo, anziché 90 in un altro»), preferisce stare in panchina ed entrare «alla Schillaci». Che ne dice Sacchi? «Dico che vedremo. Massarò sa giocare dappertutto, anche sulla fascia sinistra, per esempio: lo faceva nella Fiorentina». Dino Baggio: che gli succede? «Niente. Viene da un stagione tormentata, ha giocato meno degli altri, ha più bisogno di lavorare». Capello dice che col suo Milan vincerebbe il Mondiale... «Può essere, glielo auguro». Tre punti a vittoria: gli metterebbe in difficoltà, crearsi problemi? «Accettiamo il regolamento, ma in un girone così equilibrato non è certo un vantaggio questa novità». Il ct dell'Eire, Jack Charlton, vi attacca. Sul fuorigioco e l'espulsione per il fallo da tergo, si sarebbe voluto favorire l'Italia... «Mi sembra eccessivo e ho altro a cui pensare».

La rivista «Newsweek» esalta l'azzurro come miglior giocatore del mondiale e lo paragona ai divi yankees

## Baggio, un campione di football americano?

### L'Eire senza Moran

L'esperto difensore irlandese Kevin Moran non giocherà sabato contro gli azzurri. Il giocatore risente ancora di un leggero strappamento alla coscia sinistra. Per il suo posto sono in lizza Alan Kerwahan e Phil Babb. Un'altra possibile novità potrebbe essere l'esclusione di Ray Houghton a centrocampo, a favore di Jason McAteer. «Non abbiamo problemi reali. E tutto pronto per il grande scontro etnico al Glants Stadium», ha commentato Jack Charlton.

ILARIO DELL'ORTO

Chi è il noto calciatore capace di dribblare nugoli di difensori come Emmitt Smith, runningback dei Cowboys di Dallas? È dotato di un tocco di palla leggero come il vento, che ricorda il mitico quarterback Joe Montana? È in grado di battere le punizioni come gli specialisti della Nfl? Semplice, Roberto Baggio. Semplice un corno, nemmeno il più perverso creatore di giochini televisivi della serie «il personaggio misterioso» avrebbe mai pensato a tali, surreali, analogie per torturare la mente dei propri ascoltatori.

Ci ha pensato, invece, Newsweek, uno dei più autorevoli settimanali americani, cercando di ottemperare all'ingrato compito di spiegare ai propri connazionali che il «soccer» non è solo un «business», per via degli innumerevoli «sponsor», bensì un gioco che ha delle similitudini con il loro sport nazionale. L'unica differenza - pe-

raltro trascurabile - è che mentre il football americano si gioca con le mani, quell'altro - che sempre football si può chiamare - si gioca coi piedi. E, a parte le possenti armature e gli elmetti dietro le quali si celano runningback e quarterback, anche sotto magliette, calzoncini e calzettoni, tipici del gioco del calcio, battono cuori atletici. Sì, certo, le porte del football americano sono piuttosto diverse da quelle del soccer: non hanno le reti e anche il pallone è un po' differente, l'uno è rotondo l'altro quasi. E poi - ma è davvero un'inezia - nel gioco americano si danno botte da orbi facendosi platealmente ammirare per questo, mentre nel «soccer» i calci si danno, ma si cerca di non darlo a vedere, soprattutto all'arbitro. Però, su quest'ultimo aspetto, quello della violenza, Newsweek

ha una precisa opinione: il gioco del pallone sta diventando sempre più duro e spigoloso, l'Italia 90 ne è stata la prova e la finale tra Germania e Argentina ha registrato il minimo storico di gol fatti, uno. Che i due sport in questione si stiano gradualmente e inconsapevolmente avvicinando? Newsweek spinge per una risposta affermativa, è evidente.

Tuttavia, un punto in comune esiste: in entrambe le discipline si battono i calci piazzati e Roberto Baggio li tira come gli specialisti della Nfl - che in parole povere è la lega professionistica statunitense (National football league) -, con la stessa potenza e precisione. Ma anche su questo punto nasce una piccola complicazione: mentre i maghi della Nfl entrano in campo appositamente per tirare le punizioni, Baggio, ahimè, deve stare in gioco per l'intera durata della gara, magari senza battere mai un calcio piazzato. Le stranezze della vita.

A questo punto verrebbe spontaneo chiedersi: ma è così difficile per la stampa americana spiegare ai propri lettori le doti tecniche di

un calciatore? Sì, per un semplice motivo: laggiù il calcio non lo conoscono e se lo conoscessero - il momento pare prossimo - lo eviterebbero volentieri. Per chi è cresciuto a pane e baseball c/o football vedere 22 persone che corrono dietro una palla senza usare le mani e/o una mazza di legno è cosa d'altro mondo, senza capo né coda. Hai voglia a spiegarli che con un po' d'impegno dietro la esile figura di Roberto Baggio ci si può vedere l'esagerata imbottitura di Joe Montana, che «lanciava le ali» con la stessa maestria del nostro attaccante. Basta guardare la copertina di Newsweek dove campeggia l'immagine di Baggio, palla al piede, per capire che non è così.

Ma a Usa '94 in ballo ci sono un sacco di soldi e di calcio se ne deve comunque parlare, magari usando una molletta per turarsi il naso. Perché sono in molti coloro che lo giudicano «sport da immigrati», una specie di sottoprodotto

sportivo. A proposito, si è lamentato anche il portiere della nazionale statunitense Meola, che ha detto d'aver preso fischii anche nella partita amichevole contro l'Armenia. E non solo: in tutte le gare casalinghe di preparazione che hanno disputato gli statunitensi - Colombia, Grecia, Messico e Arabia Saudita - il tifo era sempre per gli avversari. Ma come, e il noto spirito nazionalista americano dov'è finito? Semplice, sui campi di basket e di hockey su ghiaccio dove, in questi giorni, si svolgevano le finali delle leghe professioniste.

Insomma, per pochissimi americani, quelli che decidono, il pallone è un affare, per gli altri (moltissimi) non è e non sarà mai una passione. A meno che gli americani non vogliano farsi suggestionare dalle raccomandazioni della rockstar Madonna che l'unica cosa che ha saputo dire a proposito di Usa '94 è che gli occhi verdi di Baggio sono «very dreamy», fantastici...